

L'abolizione della censura

Formulate ipotesi per la riforma legislativa della materia — Polemiche sull'iniziativa di sottoporre le proposte ministeriali alla consultazione delle categorie

Un documento dell'ACEC e un articolo de «L'Osservatore»

IL PROBLEMA dell'abolizione della censura preventiva sui film è stato esaminato nel corso di una riunione della «Consulta dello spettacolo» della Democrazia Cristiana, svoltasi il 12 corrente sotto la presidenza dell'on. Arnaud e con l'intervento del Presidente del gruppo DC della Camera on. Andreotti e del Sottosegretario allo spettacolo, on. Evangelisti. Sull'argomento, dopo una relazione introduttiva di Antonio Petrucci, si è svolto un ampio dibattito, al quale è intervenuto lo stesso on. Andreotti formulando

talune ipotesi per la riforma legislativa della materia. La Consulta ha quindi votato una mozione in merito agli enti cinematografici di Stato, in cui si impegna tra l'altro «il Partito e gli uomini che lo rappresentano al Governo ad attuare finalmente il rilancio del gruppo cinematografico pubblico, affidandone la gestione ad uomini realmente capaci». Sul tema della censura si registra invece una presa di posizione delle tre sigle (AACI, ANAC, SAI) contro il progetto predisposto dal Ministro Matteotti. In un comunicato

stampa si polemizza con quello che viene definito «il tentativo di presentare il progetto di legge con il suffragio ed il consenso dei lavoratori, autori ed attori cinematografici» che sarebbero chiamati «frettolosamente ed offensivamente addirittura, a distanza di pochi giorni dalla presentazione del progetto, non lasciando la possibilità di un autentico e democratico dibattito».

Per la verità, nella riunione del 17 febbraio della Commissione centrale per la cinematografia, presenti i rappresentanti degli autori e dei lavoratori, si era convenuto sulla proposta del Ministro di pervenire entro il più breve termine osservazioni e pareri su quella che lo stesso On.le Matteotti aveva testualmente definito solo «una proposta per uno schema di legge sull'abolizione della censura», con l'intesa, altrettanto unanimemente accolta, che eventuali indicazioni conclusive sarebbero state discusse in una apposita riunione della Commissione centrale, da tenersi successivamente.

Senza volere assumere né richieste né dovute difese di ufficio, la presa di posizione delle tre sigle non può che definirsi pretestuosa e demagogica, senza obiettivo fondamento nella realtà dei fatti.

Considerazioni e proposte in materia di censura cinematografica sono intanto contenute in un documento approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC), riunitasi a Sestri nei giorni 4 e 5 marzo scorsi.

Occupandosi, in particolare, della proposta di disegno di legge concernente l'abolizione della censura, predisposta dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, il documento dell'ACEC rileva che questa iniziativa, essendo assunta a livello governativo, induce a ritenere che siano maturate le condizioni per una nuova definizione legislativa della materia, e fa inoltre osservare che anche questo progetto come le sei

Abolizione della censura

proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate nell'attuale legislatura, si preoccupa di evitare ai minori la visione di film inadatti alla sensibilità ed al delicato equilibrio della loro età.

«Questa apprezzata preoccupazione di fondo esistente in tutti gli schieramenti politici che hanno presentato progetti di legge è considerata — sottolinea il documento dell'ACEC — un segno di maturità etica e civile la quale rappresenta anche garanzia perché ai cittadini adulti possa essere conferita la più ampia libertà nella visione di spettacoli ponendo tuttavia in essere e rafforzando ogni mezzo di acculturamento che educi all'esercizio del senso critico e della responsabilità personale anche nella scelta degli spettacoli».

Dopo aver sostenuto che il limite di età per l'autorizzazione ai minori di accedere alla visione di determinati film dovrebbe essere fissato ai 18 anni, in quanto questo limite «rappresenta non tanto o non solo un più ampio margine di cautela, quanto la possibilità di attuare serenamente la maggiore permissività per gli spettatori considerati adulti», il documento del Consiglio dell'ACEC rileva che, tra le proposte particolari emerse in sedi non parlamentari, è da considerarsi molto favorevolmente quella tendente ad abbassare il limite di età per l'accesso ai film non autorizzati per i minori di 18 anni quando i minori stessi siano accompagnati dai genitori».

«Una simile norma — viene fatto osservare — richiama e sottolinea il principio della primaria ed insostituibile funzione e responsabilità della famiglia sul piano dell'educazione e può, di riflesso, favorire la fruizione e la discussione familiare delle opere cinematografiche.

Infine, il documento della ACEC si occupa del problema della competenza a conoscere i reati commessi con il mezzo cinematografico, osservando che questo, ai fini dell'interesse dei destinatari delle opere cinematografiche, non è da considerarsi fondamentale o essenziale.

«Si preferisce — è scritto nel documento — affidare nella responsabilità e maturità personale dei promotori e fruitori del fenomeno cinematografico e, alla ripulsa della coscienza di questi ultimi di fronte alla speculazione ignobile piuttosto che nell'intervento «repressivo».

Formulando l'auspicio che «le diverse valutazioni dei legislatori possano trovare idonea composizione sul presupposto che il nuovo passo che ci si accinge a compiere deve ispirarsi non a volontà punitiva ma a speranza di crescita umana e civile», il documento dell'ACEC conclude sostenendo che qualora «si renda necessaria l'adozione di interventi repressivi, questi siano rivolti e circoscritti a chi realmente meriti l'incriminazione, tenendo conto delle diverse responsabilità e della consistenza della partecipazione al momento realizzativo delle opere cinematografiche».

Del problema dell'abolizione dell'istituto censorio si è occupato Claudio Sorgi in un articolo apparso su «L'Osservatore Romano», con il titolo «Censura e coscienza». «Deve essere chiaro — scrive Claudio Sorgi — che l'obiettivo, da un punto di vista etico generale deve rimanere quello di garantire le condizioni per cui la vita morale dei singoli e dei gruppi non sia continuamente insidiata e manipolata dalle volgarità e dalle morbosità di cui il cinema ci ha dato così notevoli saggi nella sua storia soprattutto recente».

«Da questo punto di vista — prosegue Don Sorgi — la censura ha fallito completamente lo scopo ed è facile constatarlo. Inoltre, non vi è dubbio che l'istituto censorio non si possa considerare come il più adatto a responsabilizzare autori, produttori, distributori, esercenti, e spettatori. Anzi potrebbe costituire un alibi pericoloso per certe coscienze in buona o malafede.

Rilevato che sarebbe grave se l'abolizione della censura venisse collegata ad una sanzione di rinuncia ai valori morali, Claudio Sorgi sostiene che «bisognerebbe riuscire a capire che, al di là del problema del proibire o ammettere un determinato film, rimane l'altro grande problema che è quello della formazione di una coscienza della comunicazione sociale» ed osserva poi che «non è certo una battaglia sulla censura che deve impegnare il mondo cattolico e la vita della chiesa italiana, bensì una seria impostazione di tutto il problema di questa coscienza delle comunicazioni sociali che riguarda i laici come i pastori e che richiede molti più mezzi, uomini e che soprattutto richiede interesse vero e costante e non simulato od occasionale».

Sottolineando che «se si abolisce la censura non casca il mondo, proprio perché non è la censura che sostiene il mondo e, se anche lo potesse fare, lo farebbe male», Claudio Sorgi conclude sostenendo che il primo impegno sia a livello politico sia a livello di opinione pubblica è quello di far sì che, preso atto che ormai si va verso l'abolizione, la legge venga formulata nel migliore dei modi; che il dibattito relativo costituisca un momento importante per la verifica di volontà ed orientamento sui quali non si può certo scherzare e che l'opinione pubblica sia chiamata a partecipare e ad esprimersi sull'argomento e magari a chiedere che lo Stato, proprio in conseguenza della nuova situazione si impegni finalmente in un'azione positiva di costruzione e di incentivazione di un cinema migliore».